



SCAFFALI ONLINE
<http://badigit.comune.bologna.it/books>

Piolti, Giuseppe

Sopra una macina romana in leucotefrite trovata nei dintorni di Rivoli (Piemonte)

Torino : Clausen, 1899

Collocazione: BOERIS D.00 01207

<http://sol.unibo.it/SebinaOpac/Opac?action=search&thNomeDocumento=UBO1830009T>

Questo libro è parte delle collezioni della Biblioteca dell'Archiginnasio.

L'ebook è distribuito con licenza Creative Commons solo per scopo personale, privato e non commerciale, condividi allo stesso modo



[4.0:http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode](http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode)

Per qualsiasi altro scopo, o per ottenere immagini a risoluzione superiore contattare: archiginnasio@comune.bologna.it

Rivolo dell'autore

ACCADEMIA REALE DELLE SCIENZE DI TORINO
(ANNO 1899-900)

SOPRA
UNA MACINA ROMANA IN LEUCOTEFRITE

TROVATA NEI

DINTORNI DI RIVOLI (PIEMONTE)

OSSERVAZIONI

DEL

Dott. GIUSEPPE PIOLTI

Assistente al Museo Mineralogico dell'Università di Torino.

(CON UNA TAVOLA)



CB

TORINO
CARLO CLAUSEN

Libraio della R. Accademia delle Scienze

1899

B***A
BOLOGNA

BOERIS
D.00
01207

462867

Biblioteca dell'Archiginnasio

B***A
BOLOGNA

BOERIS
D.00
01207

462867

ACCADEMIA REALE DELLE SCIENZE DI TORINO

(ANNO 1899-900)

SOPRA

UNA MACINA ROMANA IN LEUCOTEFRITE

TROVATA NEI

DINTORNI DI RIVOLI (PIEMONTE)

OSSERVAZIONI

DEL

Dott. GIUSEPPE PIOLTI

Assistente al Museo Mineralogico dell'Università di Torino.

(CON UNA TAVOLA)



CB

TORINO

CARLO CLAUSEN

Libraio della R. Accademia delle Scienze

1899

Estr. dagli *Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino*, Vol. XXXV.

Adunanza del 3 Dicembre 1899.

Torino — Stabilimento Tipografico VINCENZO BONA.

Negli ultimi giorni dello scorso ottobre mio figlio Ugo, diciassettenne, trovava in un campo situato tra Rivoli e Villarbasse, una pietra circolare scavata ad imbuto da ambe le parti, che gli parve costituita dalla stessa roccia descritta non è gran tempo dal Dott. Colomba (1), e che aveva servito come rivestimento delle parti superiori di un pozzo.

Recatomi tosto sul luogo, riconobbi con piacere che mio figlio non s'era sbagliato: trattavasi realmente d'un leucitifiro.

Vista l'importanza del fatto, senz'altro acquistai la pietra.

Come scorgesi dalla qui unita tavola, trattasi d'una macina, ma di lavoro molto più finito di quello di altre macine di cui ebbi occasione di vedere i disegni, come per esempio quelle figurate dal Brayda (2) e trovate presso Corbiglia, borgata situata tra Rivoli e Villarbasse. La roccia di cui è costituita la macina è una vera *leucotefrite* ed ha i seguenti caratteri.

Rarissima la presenza di *leucite* appartenente alla massa fondamentale; mancanza di inclusioni simmetriche nella leucite porfirica, i cui cristalli sono talora orlati da una serie di minutissimi cristalli, ora d'oligoclasio ed ora di pirosseno. Nella leucite porfirica talora si incontrano inclusioni feldspatiche, talora pirosseniche. Il pirosseno è pleocroico, con tinte che vanno dal

(1) *Su alcuni materiali da costruzione in leucotefrite del sottosuolo di Torino*, "Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino", vol. XXXIV, adunanza del 14 maggio 1899.

(2) *Studii medioevali* di R. BRAYDA e F. RONDOLINO. Villarbasse. Torino, Camilla e Bertolero, 1887, pp. 12 e 13.

verde azzurrognolo al giallo a giallo-verde. L'angolo d'estinzione $r:c$ oscilla da 39° a 50° ed osservai anche un minimo di 34° , per cui è lecito supporre, con tali valori angolari d'estinzione e col fatto del pleocroismo ben marcato, si tratti d'*augitgirina*. Questo pirosseno presenta spesso inclusioni di magnetite e non di rado trovasi semplicemente unito a cristalli del detto minerale.

La *sanidina*, ora in cristalli geminati secondo la legge di Karlsbad, ora in cristalli semplici, è rara. Talora la *sanidina* ingloba in parte la leucite, ciò che dipende dal fatto che l'ortosio è di formazione posteriore a quella della leucite.

Il *plagioclasio* porfirico è spesso zonato e nelle zone esterne le sezioni con estinzione simmetrica rispetto alla linea di geminazione, hanno un angolo d'estinzione che oscilla da 4° a 5° ; per le zone interne invece, nelle sezioni in cui l'estinzione ha luogo simmetricamente rispetto alla traccia del piano 010 di geminazione, l'angolo d'estinzione oscilla da 24° a 37° . Quindi è lecito concludere si tratti di un nucleo di feldspato molto basico, circondato da zone di feldspati a basicità sempre decrescente, fino a giungere all'oligoclasio.

Si trova anche *plagioclasio* non zonato, colla geminazione polisintetica e con un angolo d'estinzione oscillante da 21° a 25° e questi individui probabilmente sono costituiti da un feldspato intermedio fra l'andesite e la labradorite.

La massa fondamentale è costituita da un finissimo intreccio di aghi d'oligoclasio e di pirosseno; poi havvi *magnetite* e poca sostanza vetrosa.

Ora il complesso di questi caratteri collima perfettamente colla descrizione che il Colomba pubblicò della leucotefrite trovata nel sottosuolo di Torino: nella mia roccia manca il gesso, ma non devesi dare alcuna importanza a tale fatto, poichè evidentemente, come suppose anche il Colomba, il gesso può essere derivato da infiltrazioni di acque esterne possibili in un sito e non in un altro.

Vengo insomma alla conclusione che se i preparati microscopici del Colomba ed i miei non portassero un numero d'ordine inciso sul vetro col diamante, sarebbe impossibile il distinguergli gli uni dagli altri.

Ciò posto, se ad infirmare la grande importanza archeo-

logica della scoperta di pezzi di leucotefrite nel sottosuolo di Torino, si sarebbe potuto (a torto secondo me) tirare in campo il proverbio che una rondine non fa primavera, ora detta importanza viene ad aumentarsi, poichè ci troviamo in presenza di due manufatti d'una pietra caratteristica delle regioni circostanti ai vulcani Cimini e quindi bisogna ammettere che quelli siano di là provenuti.

Inoltre sorge un'altra questione: se esiste una macina in leucotefrite è probabile che ve ne siano altre, perchè una macina è uno strumento di uso troppo comune. Mentre vi sarebbe una ragione di fare un sigillo od un cofanetto od altro oggetto qualunque d'ornamento con una pietra rara, non è ammissibile che si sia cercato di far venire dalla Campagna Romana proprio una leucotefrite per farne una macina. Invece se si ammette che nei dintorni dei Cimini vi fossero fabbriche di macine con materiali presi sul luogo, come è probabile pel fatto accennato dal Colomba che ancora adesso esistono cave di leucotefriti colà, la cosa si spiega benissimo.

Un'industria del genere di questa, per essere remuneratrice, dev'essere fatta in grande. Le macine di selce molare di La Ferté, in Francia, vengono usate non solo in Europa, ma in tutto il mondo (1). Il sig. Sydney B. J. Skertchly nel 1888 (2) annunciò la scoperta, fattasi a Cherokée, contea di Butte (California) di circa trecento mortai di pietra trovati in una sabbia sotto al basalto. So dal Prof. Spezia che nell'Isola di Rügen, sul mar Baltico, nei campi presso ad Arcona si trova una quantità enorme di selci lavorate ed altre solo sbozzate; ma lì vicino, nella creta, si trovano abbondanti i noduli di selce che venivano poi usati. Voglio dire con questi esempi che mortai, macine ed altri strumenti di uso comune si devono fare con materiali che si trovino in abbondanza in date località. E quindi venne in me l'idea di esaminare diligentemente i resti d'antichità Romane esistenti nel R. Museo d'Antichità di Torino. Il Prof. Comm. Ernesto Schiaparelli, Direttore del detto Museo, mi

(1) RAOUL JAGNAUX, *Traité de minéralogie appliquée aux arts, à l'industrie, au commerce et à l'agriculture*. Paris, 1885, p. 277.

(2) *Matériaux pour l'histoire primitive et naturelle de l'homme*. Vol. XXII 3^e série, tome V, 1888, p. 505.

indicò un manufatto portante per iscrizione quanto segue:
 “ macina da grano antica in pietra del peso di Kg. 377, dissep-
 “ pellita in Roma nell'anno 1873 — Scavi per il palazzo del
 “ Ministero delle Finanze „.

Questa macina ha la forma d'un mezzo ellissoide cavo, ossia la forma che si otterrebbe tagliando un ellissoide con un piano diametrale normale all'asse maggiore: nella parte più piccola havvi un buco. Orbene la roccia di cui è costituita questa macina è appunto una leucotefrite.

Dalla cortesia del Direttore summentovato ebbi il permesso di staccare qualche piccolo frammento nella parte più larga, già rotta; e così potei procedere ad un esame microscopico.

Tale esame mi dimostrò trattarsi della precisa ed identica roccia da cui fu ricavata la mia macina. Quindi ci troviamo in presenza di tre manufatti della stessa natura litologica. Puossi ammettere ciò accidentale, data la natura della roccia? Io non lo credo. Parmi quindi lecito poter dedurre dalle considerazioni suesposte che probabilmente nei dintorni dei vulcani Cimini vi erano fabbriche di macine in leucotefrite, che dovevano essere esportate anche in lontane regioni.

Perchè poi i Romani che rivestirono a Torino un pozzo con leucotefrite, si siano serviti di tale roccia (che doveva certamente costar loro molto cara) invece di adoperare una qualunque delle tante rocce che si trovano nelle valli prossime a detta città, io non saprei: agli archeologi l'ardua risposta.



462867



Stab. Fot. Molfese — Torino.

1/11





